

ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

SOMMARIO :

XXIII Congresso generale ordinario.

Jôf del Montasio (2755 m.) — *dott. Giulio Kugy.*

Pizzo Collina (2691 m.) — *avv. Giuseppe dott. Luzzatto.*

Sull'orografia delle "Giulie alpine," (cont., con 1 ill.) — *N. Cobol.*

Grotte e caverne presso Monfalcone (con 2 piani) — *Eug. Boegan.*

Escursioni.

REDAZIONE:

Sede sociale: Via dei Rettori N. 1, I p.

Abbonamento annuo cor. 2.—

” ” per l'estero ” 3.—

Un numero separato cent. 40.

Lettere, manoscritti, abbonamenti, reclami ecc. si dirigeranno alla
Direzione della Società.

1905.

Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin, Trieste.

Editrice: La Società Alpina delle Giulie.

Agli alpinisti, turisti e cacciatori



ed a tutti i camminatori in generale viene caldamente raccomandato il

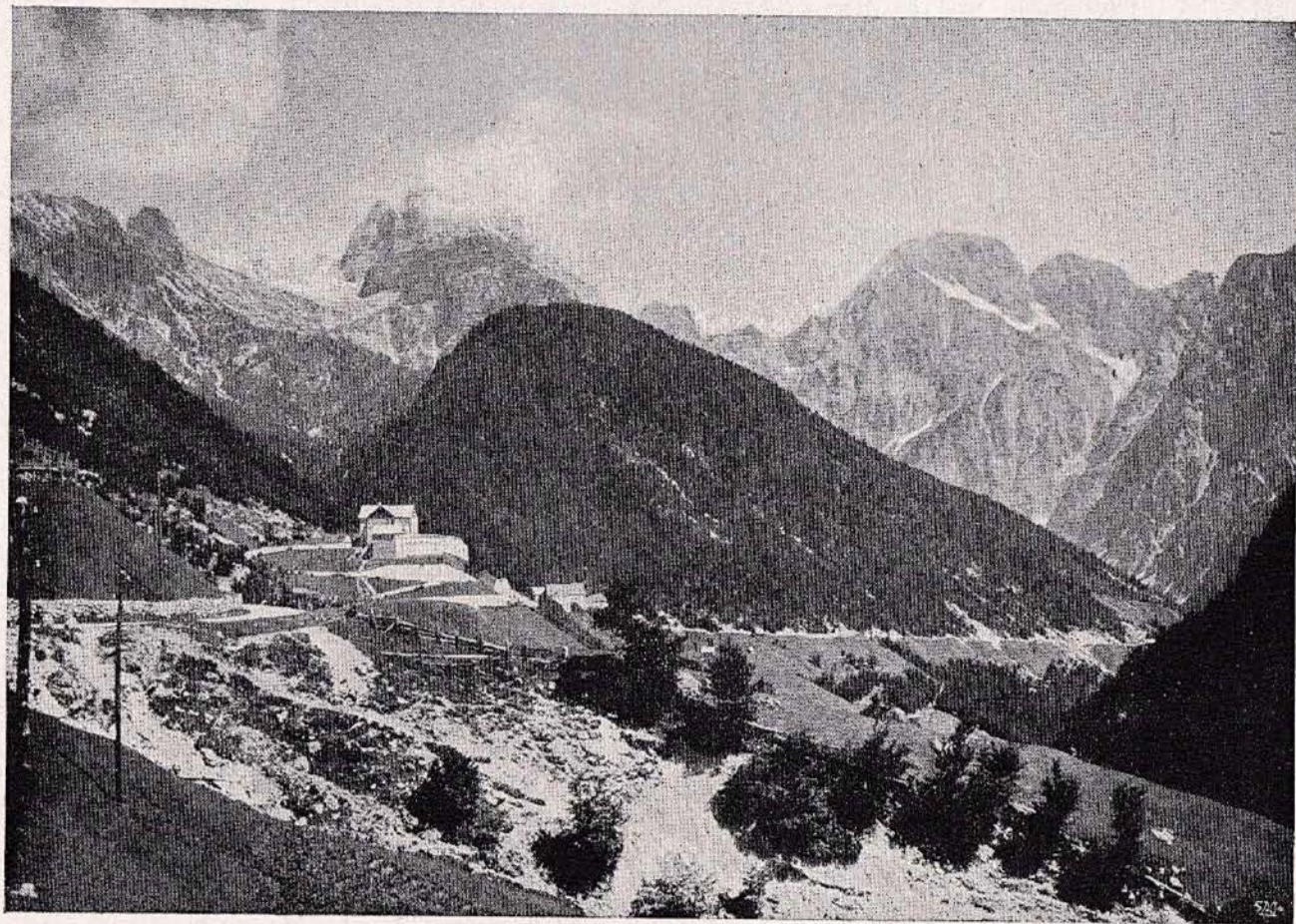
LYSIPONION - PRENDINI

Unto meraviglioso nei suoi effetti, che ha la virtù di mantenere sempre morbido e fresco il piede, impedendo in modo assoluto il formarsi di vesciche, callosità e bruciori, che sono un vero tormento pel camminatore; quindi le marcie possono prolungarsi senza inconvenienti. L'inventore **P. PRENDINI** lo raccomanda con tutta coscienza, facendone uso, da varî anni, nelle sue frequenti e lunghe escursioni.

Prezzo : **Una scatola cor. UNA**

Deposito in Trieste:

Farmacia Prendini e Agenzia Zulin, Corso n. 21.



IL GRUPPO DEL MANHART COLL'JALOUZ DAL PREDIL.

Da una fotografia dello "Stabilimento fotografico di Luigi Beer," di Klagenfurt.



ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

Gli autori sono responsabili del contenuto dei loro scritti.

XXIII Congresso generale ordinario

tenuto la sera del 30 gennaio 1905

Il Presidente avv. dott. cav. Giuseppe Luzzatto, accertato il numero legale degli intervenuti, accorsi anche quest'anno in numero rilevante, dichiara aperto il Congresso, ed invita il segretario sig. Oliviero Rossi a dare lettura del verbale del Congresso precedente. Approvato il protocollo, lo stesso viene firmato, per invito del Presidente, dai sig.ri L. Carbonaro ed A. Milossovich.

Il Presidente commemora quindi i soci defunti col seguente discorso:

Onorevoli consoci.

Le liete vicende della nostra vita sociale, ed i particolari della nostra attività nell'anno 1904, formeranno oggetto della relazione, che vi verrà preletta dal nostro egregio segretario. A me è riserbato il triste compito di ricordare in forma solenne le dolorose perdite da noi subite durante l'anno decorso.

Morì il socio Giovanni Satti, ascritto già da una lunga serie d'anni al nostro sodalizio.

Nel giorno 3 maggio dell'anno decorso, spirava il nostro direttore ing. Guido Paolina, dopo brevissima malattia. Non s'ha fra noi chi non ricordi la sua simpatica, giovanile figura, di una attività addirittura fenomenale nella Commissione grotte, alla quale presiedette con vera competenza e sapere. Giovane ancora, si era già acquistato il nome d'insigne speleologo, e diffondeva le sue non

comuni cognizioni del mondo sotterraneo non soltanto fra i soci, ma anche fra il gran publico, con conferenze e proiezioni di fotografie, da lui pazientemente raccolte. Quante belle speranze, in lui riposte, furono troncate dalla sua immatura morte!

Alcuni mesi più tardi, al 15 ottobre, una lunga ed inesorabile malattia trasse al sepolcro un altro nostro benemerito direttore, Giuseppe Caprin. Il lutto per la sua morte fu lutto non solo per la famiglia, per noi, suoi compagni di lavoro, ma per la città, per la regione Giulia tutta. Troppo fresca è ancora la ferita, prodotta dalla sua morte, perchè io abbia bisogno di rilevare più a lungo, quale sia l'uomo che noi abbiamo perduto.

Per dieci anni egli sedette nel nostro Consiglio direttivo, accanto a noi, consigliere amoroso, prudente ed ascoltattissimo. Scrittore fecondo, dedicò uno dei suoi più bei volumi alle nostre Alpi Giulie.

Nelle questioni relative alle pubblicazioni ed alla nomenclatura, il suo voto di scienziato e di artista, ispirato ai più puri e caldi sentimenti nazionali, ci era di conforto nei nostri dubbi. Tale era la sua fama, che tosto dopo la sua dipartita la cittadinanza, con imponente plebiscito, gli decretava un'onorificenza riserbata soltanto alle glorie più pure della patria, della scienza e dell'arte. E quando fra non lungo tempo sorgerà nella città nostra il suo busto al quale, in larga misura, abbiamo contribuito anche noi, potremo dire con orgoglio, che Giuseppe Caprin fu anche gloria della nostra Società.

Nè dinanzi alla bara di così illustre nostro collaboratore ed amico si arrestò l'implacabile fato, che quest'anno con particolare crudeltà inferì contro di noi. Non erano ancora asciugate le lagrime, sparse sulla fossa di Giuseppe Caprin, quando l'alba dell'8 novembre recò la ferale notizia della morte di Eugenio Gairinger, resa ancora più barbara e dolorosa dall'impreparazione, dalla fulminea rapidità della catastrofe.

Vecchi e giovani fra noi hanno viva dinanzi agli occhi la maschia imagine del nostro Gairinger. I vecchi, perchè lo ricordano fondatore della nostra Società, presidente dal 1886 al 1902; i giovani, perchè lo videro ai nostri convegni, intesero i caldi ed affettuosi saluti, ispirati ai più alti sentimenti patriottici, ch'egli ci inviava col filo elettrico, quando non poteva intervenire.

E in noi tutti è ancora vivo l'eco delle acclamazioni, che salutarono nel maggio 1900 la nomina di Eugenio Gairinger a nostro socio onorario; noi tutti vediamo e ricordiamo giornalmente il magnifico dono, da lui fatto alla nostra Società, la splendida vedetta d'Opicina.

Fu buon augurio per noi quella vedetta; essa segnò il primo passo importante per farci conoscere. Col nostro nome scolpito in fronte, essa guarda superba in faccia al mare dalle nostre Alpi; e quel nome, fin'allora poco conosciuto, passò di bocca in bocca, acquistò popolarità, si fissò bene in mente a migliaia e migliaia di concittadini, grati a chi li chiamava a godere un panorama d'impareggiabile bellezza.

Quella piccola piattaforma, sorretta dalle bianche e svelte colonnine, divenne meta di giornaliera escursioni, e dal giorno della sua inaugurazione cominciò a rifulgere per noi la nostra buona stella. Possa continuare l'Alpina delle Giulie continuare la sua marcia vittoriosa sul cammino, tracciato con mano sicura da Eugenio Gairinger!

Degne onoranze furono rese da parte nostra a questi indimenticabili amici, quando, fra il compianto universale, furono accompagnati all'estrema dimora ed il nostro giornale li commemorò lungamente.

Oggi i soci dell'Alpina rendono loro l'ultimo doveroso omaggio, rievocandone la memoria in questa sala, riaffermando ancora una volta, che il ricordo dei loro meriti rimarrà indelebilmente scolpito nei nostri cuori, e manifestando in forma solenne il profondo unanime dolore per il grave lutto, che la perdita di forze sì preziose arrecò alla Società. Vi invito di aggiungere, assorgendo, il vostro consentimento a queste parole ed il vostro cordoglio.

Mentre il Presidente pronuncia le ultime parole, tutti gli astanti assorgono.

Il segretario Oliviero Rossi legge quindi la seguente relazione sull'attività sociale nell'anno 1904.

Onorevoli consoci

Ben gradito e lieve mi torna oggi il compito mio nel riassumere brevemente l'attività del testè decorso anno sociale. Con sincera compiacenza devo constatare qualmente l'attività nostra seguì un costante progresso verso quella meta che noi ci siamo prefissi di raggiungere e che di certo attingeremo se anche in avvenire saremo confortati dall'appoggio vostro.

L'alpinismo, generalizzato com'è, fa parte delle sane abitudini della maggioranza e nessuno può oggi disconoscere i vantaggi che questa eletta forma di educazione fisica, apporta in chi la coltiva.

Come sempre, ci siamo dati anzitutto cura perchè le relazioni nostre con le Società consorelle fossero mantenute in quell'intesa cordiale che altre volte ebbi campo di rilevare.

Il fiorentino Club Alpino Italiano festeggiava nell'anno decorso il quarto decennio di sua vita ed alle feste alpinistiche che verso i primi di settembre si svolsero a Torino, nella valle di Lanzo, sul Moncenisio ed a Susa, intervennero quali nostri rappresentanti, il nostro direttore sig. Ario Tribel ed il sig. Giuseppe de Mulitsch di Gorizia con la sua gentile consorte.

Pochi giorni appresso era l'Alpina Friulana, che ad Ampezzo, presso il torrente Lumiei, chiamava a raccolta i suoi alpinisti ed a questo convegno interveniva il nostro vicepresidente signor Andrea Pigatti.

Inutile il dire di quali attenzioni vennero fatti oggetto i nostri rappresentanti in questi due ritrovi alpinistici.

Nè vennero trascurate le altre Società alpine, con le quali da anni ed anni siamo in amichevoli relazioni e così tanto ai Tridentini quanto ai Fiumani, come pure alle Società tedesche, non abbiamo mancato di porgere il nostro doveroso saluto ed i nostri auguri in occasione dei loro Congressi annuali.

Nelle tristi vicende abbiamo unito la nostra voce a quella delle Società consorelle e quando ai primi dello scorso novembre, la Raxalpe, tristamente famosa, faceva un'altra vittima nella persona del Dr. Spannagel, presidente dell'Oesterreichischen Touristen Club, non abbiamo mancato di dar espressione al nostro cordoglio per questa morte.

Vennero continuati — come per lo passato — gli scambi delle pubblicazioni periodiche e la frequente corrispondenza con le altre Società alpine, attesta ben chiaramente in quale conto siamo ovunque tenuti.

L'anno decorso doveva, ahimè, esser segnato da tre lutti che ci empirono di ambascia e dolore: Guido Paolina, Giuseppe Caprin, Eugenio Gairinger, onore e vanto della Società nostra, ci furono tolti per sempre alla nostra stima, al nostro affetto.

Il XXII convegno lo si tenne lo scorso anno sul monte Taiano e se dal numero di partecipanti si dovesse giudicare la riuscita, a quello del Taiano toccherebbe di certo la palma.

Rimandato più volte per varie e non liete vicende, lo si tenne al 19 giugno e la ottima riuscita la si dovette anzitutto a quegli animosi che sfidando una notte veramente infernale, ebbero la costanza di restare al loro posto malgrado il turbine che con insolita

violenza flagellava i fianchi della montagna. Vada a loro oggi la nostra riconoscenza e ci sia ben dato di averli ancora e sempre nei nostri futuri convegni.

Il pranzo imbandito in una radura fra il grande e piccolo Taiano, a 900 metri sopra il livello del mare, potè ben dirsi, sotto ogni aspetto, riuscito. Dopo il desinare si alternarono i giuochi alle gare, talchè l'ora della partenza sopravvenne rapida e non gradita. Un ritorno veramente delizioso giù per le balze del Taiano chiuse questo nostro convegno.

In conformità al deliberato dell'antecedente Congresso, oltre al convegno estivo, venne indetta anche una gita ufficiale e quale meta si scelse il monte Kern, 2244 m.; epoca 22 e 23 Maggio.

Abbenchè le condizioni meteorologiche fossero in quel torno tutt'altro che favorevoli ad una siffatta escursione in montagna, pure dodici dei nostri soci volenterosi, fra i quali una gentile signorina capitanati dal nostro presidente, effettuarono la salita, come stabilita in programma.

Oltre a queste due gite, vennero indette, come sempre, dalla solerte Commissione escursioni, delle passeggiate di una giornata o mezza e precisamente 2 nel marzo, 3 nell'aprile, 1 nel maggio, 3 nel giugno, 1 nel luglio, 1 nell'agosto, 1 nel settembre ed una nell'ottobre, 3 nel novembre ed infine una nel dicembre; totale 17 escursioni con un numero complessivo di 308 partecipanti, i quali danno una media di 18 per gita.

Come voi stessi lo potete giudicare, i risultati sono oltre ogni dire soddisfacenti e tali da farci perseverare nella via sin'ora seguita.

Quale meta di tali escursioni si scelse il crinale di S. Giacomo, Opicina, si indisse una passeggiata nella valle della Rosandra, alle sorgenti del Risano, una passeggiata a Trebiciano, una alla Draga d'Orleg, alla valle dell'Orso, un'ascesa all'Alpe Grande (due giorni) una gita ad Aquileia, altra ascesa al monte Aquila, nei giorni 1 e 2 novembre si ascese il monte Chiampon con 9 partecipanti, noterò ancora un'escursione al monte Terstel ed infine al Castellaro Maggiore. Nella metà d'Agosto si ascese il monte Coglians, importante vetta delle Alpi Carniche, con un buon numero di alpinisti.

Ed ora che vi ho intrattenuto della nostra attività sociale, vi voglio parlare di quella dei singoli soci, che per esser individuale non è meno importante per noi che seguiamo con costante amore le vicende dell'alpinismo nella nostra regione; per brevità dovrò limitarmi a citare solo le salite effettuate oltre i 2000 metri.

La serie venne anche quest'anno aperto dai consoci sig.ri Zanutti e Cepich, che nel maggio salirono il Monte Cavallo delle Prealpi Carniche, mentre i sig.ri soci Cozzi, Rascovich, Schiavon ed Appollonio effettuarono una salita alla Pala Fontana.

Il sig. Aldo Sotto Corona compiva le seguenti salite nelle Prealpi Clautane: Cima cuta, Cima Ortice, Pic di Mea, Cridola, Castellato (I^a salita dalla val Montanaia), infine Monte Toro, terza salita.

I sig.ri avv. G. Bolaffio e Dr. Giulio Kugy assieme ai sig.ri Vito Tolentino e Vittorio Segrè salirono il Monte Canin; l'avv. Bolaffio scalava il Jôf Fuart. Nelle Alpi Pennine scalarono i sig.ri avv. Bolaffio e Dr. Kugy il Grand Combin per la via dell'Alpe By, discendendo a Bourg S. Pierre.

Al 10 agosto scalarono il Col Furggen, mentre pochi giorni appresso l'avv. Bolaffio saliva la Dent Blanche e il Dr. Kugy il Monte Cervino dal rifugio del Hörnli con discesa per il versante italiano al Breuil. Di questi due eccezionali alpinisti voglio ancora notare le ascese al Mont Dolent per il versante Nord del ghiacciaio Neuvaz (prima salita); in sul finire del luglio salivano l'Aiguille de Rochefort e il Mont Mallet.

Sempre nel gruppo del Monte Bianco saliva l'avv. Bolaffio l'Aiguille Verte ed il Dr. Kugy l'Aiguille de la Blaitiere per scalare poi insieme il Col d'Argentière e il Tour Noir.

Chiuderò questa numerosa serie con il citarvi la salita alla Tour de Creton ed al Château des Dames nel gruppo delle Grandes Murailles.

Nelle Alpi Giulie voglio notare le seguenti salite:

Il Manhart veniva asceso nell'agosto dai sig.ri Contumà e G. Brizio; in sul principio del settembre dai sig.ri prof. Gratzer e Spanyol in unione alle loro consorti e successivamente dal sig. Scabini e consorte.

Il Prestrelenik veniva salito ai primi d'agosto, dai sig.ri Guido Brizio, Contumà e Russaz, mentre in quel torno i sig.ri Burgstaller, Moschitz, Paulin e Segrè visitavano il Tricorno.

Dei consoci sig.ri Cepich e Zanutti noterò la salita del Jôf del Montasio per la nuova via della val Seissera (seconda salita e prima senza guida) ed infine il Canin veniva salito dal consocio sig. Arturo Ferrucci di Udine, e successivamente dai sig.ri Cimadori, Seppenhofer e Vianello.

Ai primi di novembre i consoci sig.ri avv. Bolaffio e Pietro Gialussi salivano il Jôf Fuart dalla val Seissera con discesa a Raibl.

Nelle Alpi Carniche noto la salita del nostro presidente al Piz Collina, quelle del consocio sig. Taucer al Cavallo, Pizzoc e Raut; quella del sig. Fragiaco alla Cimacuta, Cridola e Prammaggiore.

Al 19 agosto il consocio Umberto Sotto Corona in unione alla guida Pietro Samassa di Collina compiva felicemente la prima salita della Cima dei Lastrons del Lago dal versante italiano, mentre nello stesso giorno i consoci sig.ri Marcovich, Russaz e ing. Furlani scavalavano senza guida la creta Grauziaria.

Anche le Alpi Dolomiti si ebbero come al solito la visita dei nostri alpinisti e così nella prima quindicina di agosto veniva salito l'Antelao e la Marmolata dai consoci sig.ri avv. Franellich e Colcuc, mentre il sig. Doff-Sotta saliva la Cima Fradusta, Cima Sedola, il Pizzo di Miel ed il Monte Pavione.

Nelle Alpi Graie menzionerò la salita all'Uja di Ciamarella e colle d'Arnas e nelle Alpi Cozie al colle del Piccolo Moncenisio ed al Ciusalet compiute tutte dal nostro direttore sig. Ario Tribel.

Chiuderò questa numerosa serie di salite con l'accennarvi quella compiuta negli Abruzzi dai consoci sig.ri Cepich e Zanutti, i quali salirono, senza guida, il Monte Caforina e Monte Velino.

Nè qui sarebbe finita la serie che altre e non meno numerose gite furono compiute dai nostri soci su montagne che forse non tengono il primato per la loro altitudine, ma che di certo non sono meno importanti quale palestra d'alpinismo

Per stimolare e far nascere fino da bel principio nei giovanetti e ragazzi l'amore per le escursioni, vennero indette nell'anno decorso con un successo lusinghiero, le passeggiate per i figli dei soci ed il numeroso intervento di questi alle tre nostre brevi gite, ci dà a sperare che in avvenire potremo sempre più contare sopra un numeroso concorso. Sarà nostra cura precipua di fare ogni propaganda possibile per questa novella attività, mentre la serietà dei nostri intendimenti troverà di certo nel vostro appoggio un sicuro coefficiente di vittoria. Ormai da lunga pezza è sfatata la leggenda non esser i fanciulli atti a sopportare le sane fatiche dell'alpinismo e per citarvi un solo esempio, vi dirò qualmente nell'anno decorso due figli del consocio sig. avv. Franellich, l'uno tredicenne, l'altro appena quindicenne, salissero, senza tradire la minima stanchezza, il Prisanig delle Giulie. alto ben 2552 m.

Per invogliare i cittadini sempre più ad ammirare le bellezze naturali del nostro Carso e per offrire loro il destro di evitare le strade maestre sempre polverose, vennero collocate opportunamente

delle tabelle segna-vie e talvolta segnati anche i sentieri con striscie rosse. Purtroppo però gli abitanti del nostro Carso non sanno valutare giustamente tale opera nostra, ridondante a tutto loro vantaggio ed anche nell'anno decorso ebbimo a lamentare i soliti danneggiamenti alle tabelle.

Le nostre due vedette d'Opicina e di Trebiciano continuano ad esser la meta preferita dei cittadini che nelle giornate afose dell'estate amano andar a respirare una boccata d'aria pura od ammirare lo spettacolo sempre imponente delle verdeggianti nostre colline che gradatamente scendono a mare ricercando il bacio dell'onda.

Si procurò che le nostre cassette di medicinali fossero costantemente provvedute dell'occorrente per i casi d'accidenti e più di una volta, sia cittadini che villici, poterono sperimentare la utilità pratica di tali cassette.

Volgendo ora lo sguardo ad altra nostra attività, vi voglio intrattenere fugacemente sull'esplorazioni e studi intrapresi dalla nostra Commissione grotte che di certo non vanamente usiamo chiamare operosa ed instancabile.

Orbata del suo valoroso presidente, e dopo esser rimasta inattiva per un mese in segno di cordoglio, imprese la sua opera continuando gli studi già fatti sull'altipiano carsico posto fra Nabresina e S. Croce.

Non vennero però trascurate le altre zone e così presso Padriciano si esplorò una nuova cavità sotterranea, però di piccola estensione e di poca importanza.

Per cortese invito del sig. Italo de Franceschi, la nostra Commissione visitava presso il Monte Castelier di Umago un pozzo di una trentina di metri, il cui fondo per una altezza di metri 8.60 è totalmente sott'acqua. Lo scopo di questa visita era di rilevare se sull'acqua di detto pozzo si potesse riflettere per un eventuale approvvigionamento della città di Umago, la quale ne è scarsamente provvista.

A Umago venne pure visitata una grotta poco estesa, denominata dai componenti la Commissione grotte «Caverna dei Pipistrelli» per il gran numero di questi piccoli chiroteri che ivi vennero trovati.

I consoci sig.ri Demetrio e Dr. Costantino Economo invitarono la nostra Commissione grotte a visitare la grotta di S. Servolo, la quale fu anche da parte dei nostri esploratori oggetto di nuovi studi e di ulteriori esatte misurazioni.

A queste esplorazioni presero parte oltre all'infaticabile pre-

sidente sig. Eugenio Boegan, i consoci sig.ri Kobau, Sillani, Sotto Corona e Cobol.

Per la statistica voglio ricordare aver la Commissione grotte, da quando venne istituita, esplorato ben 300 cavità naturali, classificandole particolareggiatamente nell'elenco grotte. Le suddette 300 grotte vanno divise: 105 per il territorio di Trieste, 80 nell'Istria, 103 nel Goriziano e 12 nella Carniola a noi finitima. Manco a dire che di parecchie vennero prese delle fotografie che andarono ad arricchire la nostra raccolta fotografica.

Venne curata con particolare amore la pubblicazione del nostro periodico «Alpi Giulie» e che questa rassegna incontra sempre più l'aggradimento del gran mondo alpinistico, lo prova esuberantemente la continua richiesta che abbiamo anche da parte di circoli alpini a noi ben lontani.

La Commissione pubblicazioni non si risparmiò fatica alcuna e non ristette da qualsiasi lavoro pur di offrire ai soci degli articoli di qualche interesse alpinistico, illustrandoli talvolta con delle riuscitissime riproduzioni fotografiche.

Oltre a queste pubblicazioni periodiche, videro la luce nello scorso anno sociale, auspice la Società Alpina, due opuscoli editi per cura di due egregi nostri collaboratori: «Alpi Giulie» del sig. Cobol e «Propaganda dell'alpinismo» del sig. Tribel.

Nell'intento di render sempre più cordiali i rapporti fra i soci, non poteva mancare nemmeno il banchetto sociale e l'ottima riuscita di questo valse a premiare almeno in parte gli infaticabili organizzatori che non risparmiarono noia e spesa alcuna pur di vedere coronati da successo i loro sforzi.

Perchè anche la Direzione venisse a più frequente contatto con i soci e perchè questi potessero far conoscere più facilmente i loro desideri, vennero indette delle serate di conversazione, nelle quali si pertrattarono diversi oggetti che stanno in stretta relazione con lo sviluppo della nostra Società.

Durante l'anno sociale, la Direzione ebbe campo di radunarsi 28 volte a seduta per dar mano al disbrigo degli affari sia in linea amministrativa quanto per curare in generale il loro buon andamento.

Con sincera compiacenza mi è dato constatare oggi qualmente il numero dei soci vada rapidissimamente ingrossandosi, talchè oggi il numero complessivo ascende a 395; durante l'anno 1904 vennero iscritti ben 77 soci nuovi.

Venne curato, per merito precipuo dell'infaticabile nostro socio sig. Contumà, il riordinamento della biblioteca sociale e grazie ai

doni di libri ed opuscoli, aggiunti ai libri e carte geografiche acquistati durante il corso dell'anno, abbiamo cercato di corrispondere anche da questo lato ai desideri dei soci.

Molto ben frequentato, come sempre, fu il nostro ricovero Sotto Corona sull'Alpe Grande ed i soci che nelle loro escursioni ebbero agio di pernottarvi, non hanno avuto altro che a lodarsi del servizio del buon Poropat.

Per appagare un desiderio esternato da parecchi soci, venne chiesto al Comune l'uso dello stagno di Percedol, perchè nelle giornate rigide dell'inverno i soci si potessero esercitare con il pattinaggio.

Quest'anno siamo stati fortunati, perchè non essendo mancato il freddo, i soci hanno trovato per più settimane la superficie dell'amenissimo stagno gelata.

Per cura di due egregi consoci, che in ogni guisa sanno dimostrare l'attaccamento alla Società, vennero posti alcuni sedili.

Non voglio chiudere questa mia relazione senza accennare alla terza elargizione di cor. 100 fatta dalla sig.ra Anna ved. Krammer per l'anniversario della morte del benemerito vicepresidente Antonio Krammer; inoltre mi è grato ricordarvi l'elargizione fatta dai sig.ri Demetrio e Dr. Costantino Economo pure di cor. 100. Agli oblatori vada oggi, anche a nome della Direzione, i sensi della nostra gratitudine.

Il sig. Giuseppe Paolina donò alla Società una ricca raccolta di diapositive che accrebbero il numero di quelle che già teniamo.

Rileverò infine che anche nell'anno decorso l'inclita Delegazione municipale volle venirci incontro e ci assegnò un contributo di cor. 200 perchè fossero devolute per gli scopi sociali.

Prima di finire, mi corre l'obbligo di additare alla vostra riconoscenza, il disinteressato appoggio che in ogni occasione ci fu larga la stampa liberale paesana e segnatamente «Il Piccolo», «L'Indipendente» e «Il Gazzettino.»

Onorevoli consoci,

Eccovi un breve riassunto della nostra attività nel decorso anno sociale. Con modesti mezzi ci lusinghiamo di aver potuto ottenere di molto e sebbene i successi di ieri non varranno a farci sostare, ma ci saranno di sprone per coglierne di altri, ne siamo certi che non falliremo alla meta e che tanto più facilmente potremo arrivarci se sempre saremo sorretti dal vostro appoggio e dal vostro amore per la montagna.

Siate forti se volete esser liberi, e per esser forti continuate a coltivare l'alpinismo che solo potrà ringagliardire la vostra fibra.

L'assemblea approva con applausi l'esauriente relazione.

Il cassiere Nello Almagià prelegge poi il bilancio sociale, il quale viene approvato, e presenta un'entrata di cor. 4,706.72 e si chiude con un avanzo cassa di cor. 464.60.

Sopra motivata proposta del direttore Cobol e dopo animata discussione, alla quale prendono parte i soci Cassab, Contumà, avv. Gennari e Taucer, viene fissata quale meta per il prossimo convegno il monte Terstel presso Cominiano (Comen), e quale gita ufficiale nel mese di agosto il Jôf Fuart (Vischberg, metri 2669) presso Raibl.

Si passa infine all'ultimo punto dell'ordine di trattazione: Elezione di due direttori in luogo dei compiuti direttori Paolina e Caprin. Vengono eletti i sig.ri Eugenio Boegan e Socrate Contumà.

Il presidente porge a nome della Direzione saluti e felicitazioni ai neoeletti; ed esprime la fiducia che essi continueranno a spiegare anche in seno alla Direzione la loro proficua attività.

Dopo un ringraziamento del sig. Taucer alla Direzione, il presidente chiude il congresso.



Jôf del Montasio (2755 m.)

(Prima salita invernale)

Tentai quattro volte il Jôf d'inverno, sempre col mio amico avvocato Bolaffio ed accompagnato dalle nostre solite guide. In questi quattro tentativi partimmo sempre da Nevea.

La prima volta si raggiunse la sella sopra i "Verdi,, ma si dovette retrocedere causa l'ora già troppo avanzata. La seconda volta, un'arditissima arrampicata attraverso il foro — impossibile nell'estate — ci portò direttamente in cima al "ponte,, ma nuovamente fummo respinti dal freddo eccessivo e dall'ora troppo tarda. Al terzo tentativo minacciati dalle valanghe si dovette rinunciare già sotto i "Verdi,,. Il quarto ebbe fine come il primo in cima ai "Verdi,,. — Decisi finalmente di non toccare più i "Verdi,, pericolosissimi per le valanghe, di rinunciare così alla salita per la strada solita, cioè per la cresta orientale, ove il sentiero artificialmente intagliato nella roccia richiederà in tempi e condizioni invernali sempre un

faticoso e troppo lungo lavoro di picozza, — di pernottare a Pecol, per essere più vicini alla montagna e poterla studiare bene nel pomeriggio precedente la salita stessa e di attaccare la cima per la parete occidentale ovvero dalla parte di Dogna. Sapevo che da questa parte nell'ultima fase della salita mi poteva giovare un ripido e strettissimo *couloir*, che quasi impraticabile nell'estate per il ghiaccio, che allora riempie il suo fondo, ora doveva essere pieno di neve. Calcolai di poter guadagnare per questo *couloir* direttamente la cima senza dover traversare le creste. E fu veramente così.

Domenica 5 febbraio arrivai colle guide Oitzinger di Wolfsbach e Giuseppe Pesamosca di Piani nel pomeriggio alle malghe di Pecol e vi pernottai. Partimmo lunedì alle 3 colle laterne accese. La neve in certi punti era buona e dura, ma in certi altri si affondava fino al ginocchio. Poco prima delle 7 si arrivò in cima alla sella "sopra i Disteis", si girò per il ripido nevaio la cima della grande gola e si cominciò per le cengie molto esposte e coperte di neve e di ghiaccio vivo, la traversata in direzione della Grande Torre. Dopo le 8 si poté girare dalla parete Sud alla parete Ovest. Imponente riesce in questo momento lo sguardo nell'enorme burrone, che si apre al di là della Grande Torre e che va a finire nella grande gola delle Clapodorie, ed ora vediamo la famosa cengia, carica di neve, che attraversa come un nastrino bianco, sottile, aereo, in linea elegantissima, i neri muraglioni del burrone. La neve sulla cengia è molto ripida ma buona e gradino per gradino ci riesce di superare benissimo l'esposto e delicato passaggio.

Arriviamo così ai piedi del grande e largo canalone, il terzo da questa parte (contando dalla Grande Torre), attacchiamo le rocce levigate e completamente ghiacciate a sinistra, ma respinti, siamo costretti di avanzare direttamente su per la neve ripida e pessima del canalone stesso. Temiamo qui che la neve parta in valanga, ma arriviamo finalmente alla base dello stretto *couloir* summenzionato. Qui nell'estate si volge più a sinistra e per roccia friabilissima si raggiunge la cresta e per essa la cima. Noi entriamo subito a destra nel *couloir* che è d'una ripidezza straordinaria, e sempre scavando gradini in ripidissima salita arriviamo alle 12 e un quarto in cima al Jôf.

Il tempo oscuro e minaccioso al mattino si era fatto splendido. Non una nuvola impediva la vista, splendeva il sole,

faceva caldo. Dalle falde del Montasio si faceva udire il rombo delle valanghe. Alle 13 si cominciò la discesa tenendo la medesima via della salita e muovendosi rapidamente e sempre in linea direttissima. Spiegammo allora tutta la lunghezza delle nostre corde, che era di 130 metri. Dopo le 15 arriviamo alla bella e comoda cengia, che circonda la Grande Torre. Discendono in questo momento dai "Verdi," due grandi valanghe con enorme fracasso ed osserviamo, che anche la nostra via di uscita è seriamente minacciata. Decidiamo allora di attendere il tramonto del sole. Eravamo in posto perfettamente sicuro e mentre il sole lentamente declinava potemmo ammirare come dal coro di una immensa cattedrale la grande schiera dei Dolomiti che ci stavano dinanzi nelle luci e nella gloria di un indimenticabile tramonto.

Finalmente con rapida mossa usciamo dalle pareti e ci portiamo al sicuro (ore 18 $\frac{1}{4}$).

Faticosissima la discesa per i lunghi nevai fino a Pecol, ove si arrivò alle 20 $\frac{1}{2}$.

Pernottammo nuovamente nella nostra malga ed al martedì si discese a valle.

dott. Giulio Kugy.

Pizzo Collina (m. 2691)

Il gruppo centrale delle Alpi Carniche propriamente dette consta di tre cime, vicinissime una all'altra: Monte Coglians (m. 2782), Kellerspitz (m. 2775) e Pizzo Collina (m. 2691).

Quest'ultimo (in tedesco Collinkofel) è situato ad Est degli altri due (quindi più vicino a quella grande strada d'accesso delle Alpi Carniche, che è il passo di Monte Croce) ed è la più facilmente accessibile delle tre cime surricordate. Avendo già fatta la salita del Coglians, — quando s'inaugurò il ricovero Marinelli alla forcilla Moreret, — decisi di salire quest'anno il Pizzo Collina.

Da Arta, dove mi trovava in villeggiatura, mi recai nel pomeriggio a Timau, e da lì per il varco di Monte Croce alla casera Collinetta di Sotto (m. 1370) a poca distanza dal varco. Mi fu giuocoforza pernottare in questa casera, perchè incominciò a piovere dirottamente. La pioggia si cangiò durante la notte in un violento

temporale, che cessò appena verso le 3 ant. Approfittai di una tregua per mettermi tosto in marcia.

Lasciando a destra, in basso, la casera Collinetta di Sopra (m. 1632), distante circa $\frac{3}{4}$ d'ora da Collinetta di Sotto, principiai la salita del cono caratteristico, che s'innalza un po' più in su della casera, e prosegue sempre ripido fino alla vetta. Bisogna armarsi di pazienza ed arrampicarsi per oltre tre ore sulle roccie abbastanza ripide, ma punto pericolose, perchè offrono buoni e solidi appigli. Dalla casera Collinetta di Sotto ci vogliono buone quattro ore per toccare la cima. Mentre si procede lentamente, sia per la ripidezza, sia perchè, come si sa, le scalate di cono diritti annoiano e stancano assai più che le arrampicate a zig-zag, o per roccie accidentate, canali ecc., si può fare larga provvista di stelle alpine (Edelweiss) che crescono in abbondanza, e non sono tanto ricercate dai pochi pastori dei luoghi, forse per la distanza dai centri di smercio.

La noia della salita è compensata ad esuberanza dalla splendida vista che si gode dalla cima, specialmente sui gruppi dei Tauri e su quelli del Tricorno, Canin e Montasio. Interessante quanto mai è lo sguardo sulla strettissima cresta di roccia, che discendendo dal Pizzo Collina lo unisce al vicino Kellerspitz, al quale si accede di solito per questo crestone, sicchè per fare la salita del Kellerspitz da questo lato occorre anzitutto superare la vetta del Pizzo Collina, poi discendere di qualche centinaio di metri, passare il crestone, e risalire dal lato opposto fino alla vetta del Kellerspitz.

Dirò ancora, che dalla casera Collinetta di Sopra si può dare la scalata al Pizzo Collina tenendosi più a sinistra, cioè verso Ovest, toccando una specie di sella, e poi volgendo al Nord, verso la cima.

Nella discesa rifeci la medesima strada, tenuta nell'ascesa; dalla cima mi diressi cioè quasi in linea retta verso le casere Collinetta di Sopra e di Sotto e da lì per il passo di Montecroce a Timau, portando meco il ricordo di una bellissima gita, che pur non essendo difficile, offre tutti i godimenti di una salita di primo ordine in alta montagna.

Agosto 1904.

avv. Giuseppe dott. Luzzatto.



Sull' orografia delle "Giulie alpine,,

con cenni sulla letteratura di questo gruppo

(continuazione)

La cresta principale, dal passo di Versic 1616 m., il quale separa il gruppo del Razor e della Scarlatizza da quello dell'Jalouz e Grintouz di Plezzo (Flitsch), continua, piegando un po' verso sud-ovest con la V. Dnina, da cui a nord-est si stacca il m. Moistroka, costituito da due cime vicinissime, l'una 2367 m. l'altra 2332 m.; da quest'ultima, sempre verso nord, si dipartono due rami, a mo' di forca, che racchiudono la piccola val Piscenza.

Il m. *Moistroka* è un monte caratteristico dal lato della struttura geologica. Costituito da strati calcarei di poco spessore, che presentano poca resistenza all'azione de' vari agenti atmosferici, esso accumula, fra strato e strato, in grande copia, il detrito. La sua superficie è perciò attraversata da lunghe striscie di ghiaia, quasi parallele o leggermente inclinate, che per la loro bianchezza risaltano anche a distanza, nel fondo grigio della roccia.

Questo fenomeno è proprio a molte cime delle Giulie, precisamente nelle meno dolomitiche, in quelle in cui la stratificazione calcarea ha poco spessore. Da lontano, le pareti di queste montagne, sembrano formate da immani cestoni di vimini.

Il Moistroka, sebbene sia un monte di facile salita, pure presenta, considerata la sua posizione, una vista bellissima.

Dal passo di Versic, da cui a poca distanza, sul versante della valle Piscenza, sorge la capanna Voss, 1523 m., in 2¹/₂ ore si guadagna la cima. Il sentiero è segnato in rosso. Per la flora è uno de' migliori monti delle Giulie. Sulle ripide pareti ovest crescono in quantità le varie *genziane* delle alpi calcari, le *campanule*, tra cui la *Carnica*, la *Scheuchzezi*, la *Zoysii*, numerose *sassifraghe*, *atragene*, *achillee* e alcune rare *pedicularis*. Dal lato nordico, sul versante che guarda la val Planiza, c'è un bellissimo passaggio nella val Trenta (Erschliess. der Ostalp. Julische Alpen pag. 587) che, come scrive il Dr. Kugy, presenta delle brevi ma ardite arrampicate.

Questo passaggio, con la traversata per il Travnickjoch m. 2200, da cui si discende facilmente in val Trenta, venne effettuato nell'anno 1885 dal Dr. Kugy assieme alla guida Komaz, nell'anno 1891 dal Dr. Baumgartner e Bois de Chesne e nel 1902 dal Dr. Bolaffio e dal Dr. Giuseppe avv. Luzzatto.

La cresta principale, oltrepassato il Travnick, continua, interrotta da una forte depressione per cui si accede dalla valle Planiza nella val Trenta, sempre verso sud-ovest, e oltrepassato il breve, ma ardito piano della Jeserza, si arresta dinanzi ad una delle più difficili cime delle Giulie, che, in questi ultimi anni, attrasse l'attenzione de' più noti alpinisti, e precisamente all'**Jalouz** (2655 m.).

La storia di questo monte non risale a molti anni Ardito, severo, maestoso, non sembrava volersi piegare alla volontà degli uomini; gli alpigiani lo ritenevano inaccessibile. Si crede però che primi a salirlo fossero i cacciatori di camosci di val di Trenta e che ci mettessero sopra anche un segnale, ma che ciò sia vero, potrebbe darsi; vero è però che Michele Cernutta, un ardito montanaro e cacciatore ci trovò il destro di farlo superare, fornendo indicazioni precise per la sua salita dalla valle Coritenza.

Il primo a calcare di fatto la cima, da questa valle, fu l'ing. Wurmb assieme ad Andrea Stergulz da Unterbreth nell'anno 1874. Quest'emozionante salita compariva descritta due anni dopo, cioè nel 1876, nel «Bollettino della Società Alpina Stiriana» a pag. 70. La seconda salita, pure dalla valle Coritenza, una delle tre valli che stanno a' suoi piedi, la faceva nel 1877 il dott Kugy.

La terza, sempre da questo lato, l'effettuava Füringer nel 1879. Anche l'avv. Franellich nel settembre 1902 la saliva da Mittelbreth scendendo poi verso val Trenta e risalendo alla capanna Voss al passo di Versic.

Superato il monte da questo lato, il Dr. Kugy volle tentarlo anche dalla valle Trenta, e difatti, dopo due tentativi non riusciti in causa al tempo, arrivava al terzo a guadagnare l'agognata cima. Le difficoltà d'ogni genere ch'egli dovette superare, sono descritte nella relazione ch'egli pubblicò sullo Zeitschrift des D. u. Oe. Alpenvereins del 1883 V. XIV.

Scrivono che in questa salita egli venisse preceduto dal Dr. Blodig che l'effettuava da solo; non è da meravigliarsi, conosciute le grandi qualità di questo alpinista.

Dopo tre anni salirono questo monte dalla valle Trenta il Prochaska e il prof. Gstirner che discendeva nella valle Planiza.

Trovate le vie di salita dalle valli Coritenza e Trenta, non restava che scoprire la terza dalla valle Planiza.

Ed infatti, la risoluzione di questo arduo problema, doveva riescire all'infaticabile Dr. Kugy, che in quelle valli ha lasciato ricordi che non si cancelleranno più.

Assieme alla guida Komaz, nell'anno 1884, egli superava la montagna da questo lato, riuscendo in tal modo a trovare la via

più breve, più facile per l'Jalouz, via che presentava però un inconveniente seriissimo, la caduta de' sassi nell'ultimo suo *couloir*.

Nel 1890 i consoci Arturo Tribel,*) l'indimenticabile Piero Cozzi e Polli, ch'erano allora considerati, a ragione, fra i migliori e più esperti nostri alpinisti, fecero la salita dell'Jalouz dalla valle Planiza.

Da Kronau, con la guida Komaz della val Trenta, nelle prime ore della mattina del 28 agosto entrarono nella valle Planiza e seguendo il sentiero della valle ora per bosco, ora per larghi gretti arrivarono alle sorgenti della Sava, le quali scendono da' fianchi della Zadna Ponza, 2258 m, traversano la valle e continuano col nome di Sava di Wurzen fino presso Radmanskorf dove si uniscono con la Sava di Wochein. Dalle sorgenti, dopo lunga arrampicata, toccarono il primo nevaio dell'Jalouz. Arrivati alla sommità dell'altipiano della Ieserza, che guarda in val Trenta, procedendo non senza fatica e cautele, superarono la cresta e giunsero sul crinale del monte, che ha qualche somiglianza con quello del Tricorno, ma che è più lungo, più stretto e più difficile, lo superarono giungendo finalmente alla cima. Impiegarono per la salita ore 7 $\frac{1}{2}$ di cammino effettivo. Dalla cima discesero per la val Trenta superando non lievi difficoltà. Giunti a Zapotrum, quivi, in una capanna di contadini, passarono la notte, ed ebbero agio, con una luna che inargentava le altissime cime che fanno corona alla valle Trenta, di ammirare quell'austero spettacolo, mentre una quiete paradisiaca e la brezza che portava loro dall'alto l'alito della neve, completava il godimento. Il giorno veniente per il comodo passo di Moistroka discesero nella bella val Pisenza.

Nell'anno 1876 il sig. Oliviero Rossi e Antonio Krammer salivano pure il monte dalla val Planiza e si persuadevano *de visu* con quanta circospezione bisognava procedere specialmente nel *couloir*. «Questo, scrive il Rossi, sebbene sia piuttosto erto, non presenta grandi difficoltà, e lo si potrebbe salire co' soliti ramponi, senza aver bisogno di tagliare i gradini nel ghiaccio, se la caduta continua di pietre non richiedesse un passo celere e sicuro.»

Nell'anno 1901 i consoci avv. Bolaffio, Dr. G. Kugy e Antonio Krammer, accompagnati dalle guide G. Komaz e A. Oitzinger, effettuarono, nella prima festa di Natale, la prima salita invernale dell'Jalouz.

*) Vedi Atti e Memorie — maggio 1882, dicembre 1902 — della Società Alpina delle Giulie, pag. 173.

Partiti alle 4 ant. da Ratschach, raggiunsero la capanna de' pastori alle 6 ant., indi salendo per molle neve toccarono alle 12 la Ieserza e per le rocce coperte di fitto strato di ghiaccio, erano alle 2 pom. sulla cima.

«Chi può immaginare, scrive il compianto nostro Krammer, il vasto panorama che a noi si parò innanzi. Tutte le cime delle Alpi occidentali apparvero a' nostri sguardi, e in fondo il mare. Il sole volgente all'ocaso, colorava da quella parte il paesaggio di una tinta arancio infuocata, che nessun pittore saprebbe imitare. I colori che prendono le Alpi in date ore e stagioni sono un vero incanto; sono il premio che la natura offre a chi, anche nel verno, non la dimentica.»

Alle 2.15 pom. ridiscesero, raggiungendo il *couloir* che già imbruniva ed alle 8.45 rientrarono a Ratschach. Durante tutta la giornata la temperatura si mantenne su' -5° C. con perfetta calma di vento.

Di questa splendida, emozionante salita il Krammer estendeva una delle sue più belle descrizioni sulle «Alpi Giulie.»

Premettendo un breve esordio sulla raffinatezza dei piaceri che offre la montagna d'inverno, veniva a descrivere con minuti particolari passo passo la salita, chiudendo con le parole:

«Nell'evocare ora i dolci ricordi di quella giornata passata in compagnia di carissimi amici, su una delle più belle e difficili cime delle Giulie, ed avendo ancora gli occhi abbaccinati da que' riflessi adamantini che ci sfoggiava la neve, non posso chiudere questa mia relazione senza convenire, con l'illustre prof. Mosso, che «chi volesse ammirare lo spettacolo delle Alpi in tutta la sua selvaggia bellezza, deve visitarle d'inverno.»

La vista dell'Jalouz assomiglia molto a quella del prossimo Manhart, che pare il suo gemello, sia per la sua estensione, come per la sua bellezza; splendide in tutta la loro grandiosa romanticità e orridezza si presentano le tre valli che stanno a' suoi piedi. La Coritenza angusta, squallida, col fondo fatto a mo' di schiena di cavallo, fondo che gradatamente va innalzandosi a' lati con le spoglie de' monti che la chiudono come in un cerchio di ferro; la Planiza, più aperta, meno squallida, con delle macchie verdi di boschi e prati e nella parte inferiore con la serpe argentea formata dal primo corso della Sava; la Trenta, immenso, mostruoso polipo solcato dal filo lungo e tortuoso dell'Isonzo.

(Continua).

N. Cobol.



Grotte e caverne presso Monfalcone

Nei dintorni della città di Monfalcone s'incontrano numerose le cavità carsiche, che non sono però nè molto estese nè troppo profonde. La lieve elevatezza del terreno rispetto al livello del mare, non permette lo sviluppo de' fenomeni carsici in quella misura che si osserva verso occidente, sopra la città nostra.

Ciononpertanto la regione limitrofa di Monfalcone, dove ha principio l'emersione della catena de' Vena col progrediente sviluppo nei dossi calcari, lambiti dal pianeggiante terreno alluvionale, che costituisce il caratteristico suolo friulano, è quanto mai interessante per lo studio dei fenomeni carsici.

Lo scarico a mare del classico Timavo; i laghi di Iamiano o Doberdò e quello di Pietra Rossa; un pozzo verticale presso il tronco ferroviario Monfalcone-Porto Rosega (N. 302); un abisso presso Iamiano (N. 221); due altri pozzi verticali presso la chiesa di S. Giovanni di Duino, il primo (N. 227) che si apre fra questà ed il corpo ferroviario della Meridionale profondo 51 metri, dei quali 26 m occupati dall'acqua, il secondo (N. 226) ai piedi dell'argine ferroviario suddetto, profondo 45 m., e non ancora completamente esplorato, e che dovrebbero essere altrettanti fori di comunicazione del corso del Timavo sotterraneo, rappresentano ricchissimo materiale a corredo degli studi speleologici.

*
**

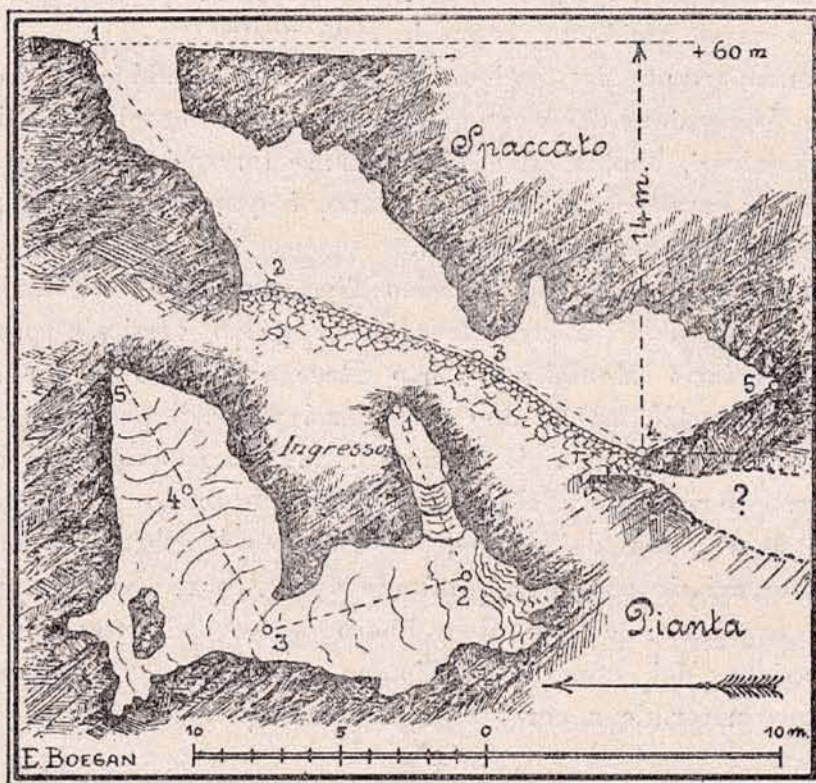
La nostra Commissione grotte, abbenchè occupata altrove, volle studiare questa regione pensando all'utile che diverrebbe dall'illustrazione dei fenomeni carsici e in una zona tanto vicina al corso del Timavo; oggi intanto, dà relazione di tre cavità carsiche.

La prima di queste è la *grotta presso la stazione ferroviaria di Monfalcone* (N. 224), che si apre a settentrione della stazione ferroviaria a circa 900 m. Est 15° Nord dal campanile del duomo di Monfalcone, ad un'altitudine di 60 m. sopra il mare.

La sua bocca elissoidale, è delle dimensioni di 3·20 per 1·50 m., e costituisce l'orifizio di un pozzo naturale che va giù a forti scaglioni per una profondità di 8 metri (punti 1-2), sboccando in una camera, dal suolo coperto interamente da detriti, larga 6 m., alta 5·50 m. e lunga 7·50 m. (punti 2-3); brevi e tozze sono le formazioni stalattitiche. Nella sua parte più interna un foro alto non più di un metro e largo 2 m. (punto 3), dà accesso ad una seconda camera un po' più ricca della precedente per le formazioni

crystalline, che, con un orientamento verso Nord-Est, si estende per una lunghezza di 10.50 m. (punti 3-4-5).

La profondità totale della grotta misura 14 metri con uno sviluppo complessivo di 26 m. La temperatura dell'aria esterna era, il giorno 19 novembre 1899, di 11.5° C.; quella interna, nella seconda camera, di 15° C.



N. 224 Grotta presso la stazione ferroviaria di Monfalcone.

Situazione: 900 m. Est 15° Nord dal duomo di Monfalcone. — Quota dell'ingresso: 60 m. — Profondità: 14 m. — Lunghezza: 26 m. — Temperatura: est. 11.5° C.; int. 15° C. — Rilevata addì 19 novembre 1899 dalla S. A. G.

Gli abitanti del luogo che ci accompagnavano, ci assicurarono in forma positiva, che sul fondo della seconda camera (presso il punto 4) vi esista un altro foro, largo 1.00 m. ed alto 0.50 m. che conduce ad una successiva sala sotterranea, foro che noi però non riscontrammo, ciò che dimostrerebbe ancora una volta quanto siano facili di ostruzione queste cavità carsiche.

Il continuo trasporto di materiale detritico, sia a mezzo delle acque meteoriche, sia a mezzo di franamenti progressivi prodotti dagli agenti atmosferici, incontrando un restringimento delle pareti, sono i fattori primi che provocano l'ostruzione delle grotte.

*
*
*

Presso i bagni termali di Monfalcone, a meriggio della strada carrozzabile, evvi un piccolo colle di natura calcarea che costituisce un ultimo affioramento dell'eocene inferiore dal terreno alluvionale.

Questo colle dicesi che fosse stato un tempo un'isola, mentre il terreno alluvionale che oggi lo circonda sarebbe stato trasportato dalle acque e particolarmente dal Timavo il prossimo.¹⁾

Sulla sua estremità occidentale vi esiste una chiesuola, dedicata a S. Antonio, che si ritiene fabbricata verso l'undecimo secolo, quando inferiva la malattia del fuoco sacro, perchè a tal santo si ricorreva per la guarigione.²⁾

Ora tale chiesuola è abbandonata e soltanto una volta all'anno, il 17 gennaio, ricorrendo la festa di detto santo, qui si tiene la benedizione degli animali.

Ai piedi di questo colle due cavità naturali s'insinuano sotterra.

La prima consiste di un unico ambiente: ed è la *Caverna di S. Antonio* (N. 235).

Un'ampia bocca conduce ad un antro profondo 15 m. in direzione N.-E., alto in media 5 metri e largo 7.

La sua facile accessibilità e l'orientamento, il suolo spianato, col terriccio, fanno supporre ch'esso sia stato un di asilo dell'uomo preistorico.

Le ricerche in questo senso non sarebbero fuor di luogo.

*
*
*

L'altra cavità sotterranea di cui ora vogliamo parlare, è quella solitamente conosciuta per *Grotta del diavolo zoppo* (N. 225) — «grotta del Diàul zot» od anche denominata «grotta delle Fate».

«Il popolo nella sua immaginazione, scrive il Pocar³⁾, tiene questa grotta per una tenebrosa spelonca per uno spaventevole antro. Dicono che s'estende fin sotto la chiesa di Sant'Antonio, e perciò dovrebbe allungarsi più centinaia di metri «La fantasia di coloro che in passato, non senza sospetto, la visitarono, immaginò vedere scolpite nei macigni figure di donne coi capelli arruffati, uomini in atto di minacciare e così via; all'incontro chi la

¹⁾ Una cartina topografica del Dr. Kandler, rappresentante le nove bocche del Timavo ai tempi dei Romani, mostra segnato, dinanzi alla foce del Timavo, il gruppo delle isole *Clare*, la più grande delle quali, che comprende le *Terme* presso la spiaggia settentrionale dell'isola e un *Tempio* in vetta, dovrebbe essere il colle sopra accennato.

²⁾ G. Pocar. *Monfalcone e suo territorio*. Udine 1892.

³⁾ Opera citata, pag. 57.

visita oggi nulla vi scorge. Nel passato secolo furono molti i *cercatesori* che di notte tempo tentarono d'impadronirsi di somme favolose che, secondo essi, dovevano trovarsi nella grotta. V'entrarono con fiaccole accese, che furono ben tosto spente dallo sbattere dell'ali di grandi uccelli notturni, là entro annidati, e que' cercatesori paurosi, ritenendo essere in presenza di tanti demoni alati, furono colti da tale spavento che a mala pena poterono uscire alla luce. Arrivati alle loro case, alcuni, pochi giorni dopo, morirono! Fra coloro che fecero sì miseranda fine, nell'anno 1729 si contavano perfino due preti arciducali.»

Il Pocar stesso, nel suo lavoro sopra «Monfalcone e suo territorio», ed al quale rimandiamo il lettore, ci dà pure due esaurienti leggende che vorrebbero giustificare le varie denominazioni di questa grotta.

La nostra Commissione si occupò di questa grotta il giorno 6 maggio 1900, ed è particolarmente in seguito alla visita fatta dal nostro consocio Umberto Sotto Corona che oggi possiamo dare una breve relazione assieme al rilievo topografico di essa.

L'ingresso, ellissoidale, largo 1'20 m. e lungo 2'00 m., obbliga, per accedervi, di superare un salto di roccia di 2 metri; segue quindi una bella saletta circolare di 4'50 m. di diametro, dalla quale si dipartono due bracci sotterranei.

Il primo, col suolo orizzontale, dopo 8 m. in direzione O.-N.-O. si chiude e forma un corridoio largo ed alto in media 1'50 m. (punti 9-10).

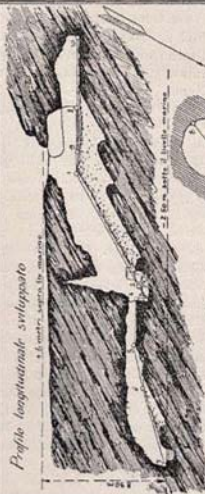
Il secondo invece, di una larghezza di 2'40 m. e di una altezza di poco superiore ai 2'00 m., scende per una ripida china di detriti, di circa 30° d'inclinazione, per poco più di 9'00 metri verso N.-E. 15° N., ingombra al suo fondo da un ammasso di ciottoli e massi franati (punti 1-2).

Ai piedi della china, un camino alto 5 metri perfora la volta. Questo crediamo sarebbe il sito dove, in una descrizione di questa grotta, che venne visitata nell'estate 1890 dai sig.ri A. Fraus, L. Dr. Gregoris, G. Dr. Macovich, A. Dr. Percich ed A. Dr. Zannolla, si accenna a rinvenimento di ossa umane: «un teschio ed altri frammenti di cranio; ma perchè profani, scrive uno dei visitatori, non potemmo precisare l'epoca loro. Dovevano essere però da parecchi secoli, perchè sulla base del teschio trovasi una stammite lunga 15 centimetri su 6 di diametro.»

Dal fondo di questo secondo braccio per procedere si imbecca un corridoio strettissimo (punti 4-5) che a mala pena permette

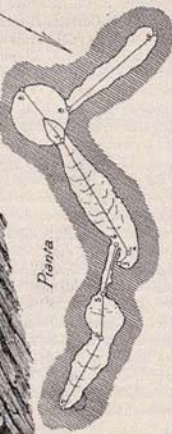
Profilo longitudinale sviluppato

2,5 metri sopra la marea.



2,5 metri sopra la marea.

Pianta

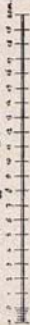


N° 235 CAVERNA di S. ANTONIO
presso Montepilone



2,5 metri sopra la marea.

N° 225 GROTTA del DIABOLO ZOPPO



Umberto Sotte Cenosa

N. 225. *Grotta del diavolo zoppo*. — Situazione: 270 m. S. O. dalle Terme di Montefalco. — Altitudine dell'ingresso: 600 m. — Profondità 8,50 m. — Lunghezza: 34,00 m. — Temperatura dell'aria: est. 20,5° C.; int. 10°, dell'acqua 17° C. — Rilevata addì 6 maggio 1900 dalla S. A. G.

N. 235. *Caverna di S. Antonio*. — Situazione: 660 m. O. S. O. dalle Terme di Montefalco. — Quota dell'ingresso: 200 m. — Lunghezza: 15,00 m. — Rilevata addì 19 novembre 1899 dalla S. A. G.

avanzarsi carponi per 3·50 m. entrando così ad un'ultima camera (punti 5-6-7) di 8·50 m. di estensione, la quale manifesta, per i suoi blocchi franati al suolo, essere soggetta al processo di franazione.

Nella sua parte più interna, una vaschetta d'acqua di infiltrazione segna la fine della grotta, la quale è misera di formazioni cristalline.

*
* *
*

A queste esplorazioni presero parte i signori A. e G. Agnani, E. Alessandrini, A. Boegan, S. Kobau, C. Pigatti, G. Sillani, U. Sotto Corona, E. Taucer ed

il relatore della Commissione grotte

Eug. Boegan.

ESCURSIONI.

La Commissione "Escursioni," indice, per i mesi di Marzo ed Aprile 1905, le seguenti escursioni:

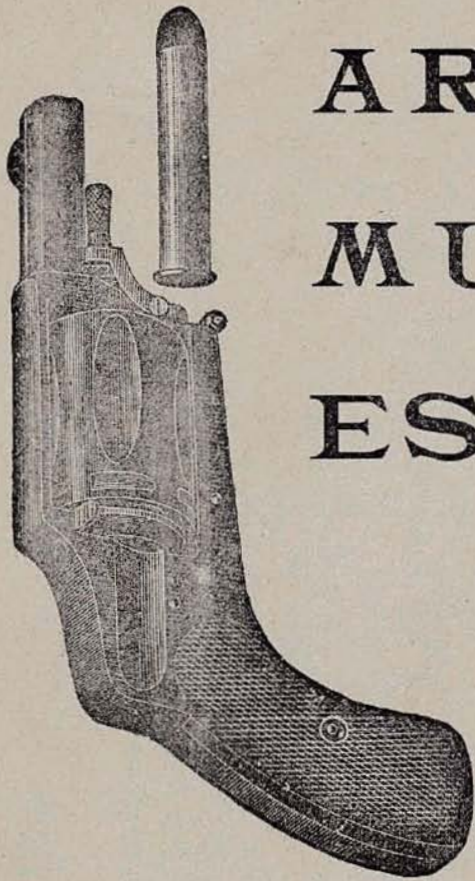
- Marzo 12.** Ritrovo alla Stazione della Meridionale. — Partenza col treno alle 6.12 ant. per Gorizia — Arrivo a Gorizia alle 8.48 — Castagnavizza-Cronberg-Monte *S. Gabriele* (647 m). Discesa sulla strada di Terranova. Salcano (pranzo); Gorizia. Ritorno in città col treno delle 19.46.
- Marzo 19.** Ritrovo al casello del Tramway di Opicina. Partenza col tramway delle 13.56. Opicina. Repen grande, *Monte Calvo* (531 m) Castel rupino (Repentabor). Ritorno in città a piedi per Opicina. Escursione di circa 4 ore.
- Marzo 25-26.** Ritrovo alla Stazione della meridionale. Partenza per Udine-Cividale alle ore 12.36. Arrivo a Cividale alle 16.37 (pernotamento). Alle 5 ant. del 26 partenza per Carraria, Mezzo Monte *Castel del Monte Udinese* (m. 617), ore 8.30. Sotto Castello. Ponte S. Quirino, S. Guarzo, Cividale, ore 12.30 (pranzo). Partenza da Cividale col treno delle 17.15, arrivo a Trieste alle 22.16.
- Aprile 2.** Ritrovo alla Stazione di S. Andrea. Partenza col treno delle 8.45 per Erpelle, Cosina, S. Pietro di Madras (Clanez), Petrigne, Castelliz (refezione) *Rovine del Castello di S. Servolo*, S. Odorico della Valle (Dolina), Bagnoli, (pranzo alle 15), Sant'Antonio in Selva (Borst). Ritorno in città col treno delle 19. Escursione di circa 6 ore.
- Aprile 9.** *Gita per i figli dei soci.* Ritrovo alle 14 in via Pietro Kandler. Monte Spaccato, S. Lorenzo (Jesero), Sant'Antonio in Selva (Borst). Ritorno in città col treno delle 19. Escursione di circa 3 ore.
- Aprile 16.** Ritrovo alle 7 ant. in via Pietro Kandler. Monte Spaccato, Padriciano, Gropada, Cesiano. *Monte Murato* (Sidaunik) (576 m). alle 11 ant. Castello ruine di Poverio. Divacciano ore 15 (pranzo). Ritorno in città col treno delle 19, alla Stazione di S. Andrea. Escursione di circa 7 ore.
- Aprile 30.** Ritrovo alla stazione della Meridionale. Partenza col treno delle 6.12 ant. per S. Croce, *Monte S. Leonardo* (401 m.), Salisian (Sales), Gabrovizza, Prosecco, Contovello, Barcola. Ritorno in città verso le 13. Escursione di circa 5 ore.

N. ALMAGIÀ & C.^o

TRIESTE

*Grande deposito quadrelli di
ceramica per pavimenti e tubi
di ceramica.*

Via S. Giovanni N. 5 - Telefono N. 405



ARMI * * * * *
MUNIZIONI *
ESPLODENTI

Angelini & Benardon
TRIESTE

FLUIDO

rigeneratore di forza e resistenza

raccomandabile agli alpinisti, camminatori, canottieri e cacciatori in genere, ai velocipedisti in ispecie; questo fluido à la proprietà di rinvigorire i muscoli in modo da resistere a lunghe fatiche senza stancarsi.

Cerotto estirpa - calli

rimedio sicuro per sradicare senza dolore i calli, gli occhi pollini, e in generale tutte le callosità della pelle; specialmente di quelle alle piante e ai talloni dei piedi.

Specialità che si preparano e si vendono solamente nella
FARMACIA ZANETTI — TRIESTE — Via Nuova, 35.